



Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

Maurizio Bertolotto

Art. 3 c.3 Regolamento del Comune di Napoli istitutivo della figura del garante dei diritti delle
persone con disabilità

Indice

1. INTRODUZIONE	3
2. DISABILITY MANAGER	5
3. LE BARRIERE	7
4. MOBILITÀ SOSTENIBILE	10
5. TRASPORTI	13
6. SPIAGGE	15
7. PROGETTO DI VITA	17
8. DOPO DI NOI	21
9. IL RUOLO DEI CAREGIVER	26
10. SALUTE MENTALE	30
11. OSSERVATORIO SULLA SALUTE E SICUREZZA SUI LUOGHI DI LAVORO	33
12. NAPOLI CAPITALE DELLO SPORT 2026. INCLUSIONE DELLE PERSONE CON DISABILITÀ	35
13. DIRITTO ALLO STUDIO. INCLUSIONE SCOLASTICA	37
14. INIZIATIVE	39
14.1. Messa per i sordi	39
14.2. Progetto “Maradona” per tutti	40
14.3. Parcheggio via Appio Claudio	41
14.4. Siblings	43
15. CONCLUSIONI	45

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

1. INTRODUZIONE

Il presente lavoro nasce per adempiere ad una disposizione prevista dal regolamento istitutivo della figura del garante della persona con disabilità approvato dal Comune di Napoli in data 23 maggio 2023.

È doveroso specificare preliminarmente che le considerazioni che seguiranno non avranno carattere didascalico, né compilativo. Verranno invece sviluppate considerazioni discorsive con l'intento di offrire uno spaccato della difficile realtà napoletana senza infarcire lo scritto con dati, numeri, proiezioni che comodamente possono essere reperiti nel variegato mondo della rete.

Si vuole privilegiare l'empatia diretta ed immediata di uno scritto che raccolga sensazioni, passioni, emozioni. Solo la dettatura del cuore, attraverso il cervello, può guidare le dita su una tastiera per tentare di comunicare il disagio, la sofferenza, la fatica, e solo talvolta la gioia, di vivere quotidianamente la disabilità in ogni respiro, in ogni istante della propria vita.

Al lettore di questo scritto va sottolineato che l'istituzione della figura del Garante è stata frutto di un formidabile lavoro messo in campo dagli organi dell'Ente locale, dapprima la Giunta ha approvato il regolamento, poi passato al vaglio dell'organo di indirizzo e di controllo che, all'unanimità, ha dato il via libera definitivo al documento.

Quanto descritto è la plastica rappresentazione che quando la politica non incrocia inutilmente le lame contro il buon senso, è capace di partorire soluzioni che facilitano la vita degli abitanti del territorio amministrato. La circostanza è ancora più encomiabile se si pensa che nessuno obbligo è posto in carico ai Comuni di istituire la figura in narrativa.

L'incarico è quinquennale, non prevede alcun aggravio di spese per il bilancio comunale in quanto la funzione di garanzia viene svolta in maniera completamente gratuita, non è legato al mandato del Sindaco, non è

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

sottoposto ad alcun vincolo gerarchico a riprova dell'autonomia e indipendenza che caratterizza l'azione del garante.

Vale la pena richiamare l'attenzione del lettore sugli estremi del decreto del Sindaco riguardante il conferimento della funzione che reca la data del 28 febbraio 2024.

Il numero progressivo è il 104, e il pensiero non può che andare alla curiosa coincidenza che questo numero coincida con una delle leggi più importanti del nostro ordinamento riguardante la galassia della disabilità, vale a dire la legge 104 del 1992 interessata a ripetuti aggiornamenti.

È stato acutamente sottolineato dall'assessore pro tempore al Welfare che *“il garante è una risorsa del Comune, una figura che stimola l'agire amministrativo formulando suggerimenti, azioni positive per le persone con disabilità e dei loro familiari”*.

Una precisazione è necessaria: l'indirizzo di posta elettronica, a disposizione del Garante, previsto dal regolamento, recava la dizione garantedisabili@comune.napoli.it. Ho provveduto a modificare l'indirizzo in garantepersonedisabili@comune.napoli.it, ritenendo che il sostantivo “*persone*” dovesse precedere l'asettico aggettivo “*disabili*”, non per una questione letterale ma per una visione orientata al rispetto dei nostri concittadini.

La funzione del garante si basa sulla persuasione, sulla vigilanza, sui suggerimenti, sulle sollecitazioni, non avendo alcun ruolo gestionale e nessuna possibilità di intervenire direttamente sulla criticità individuata.

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

2. DISABILITY MANAGER

Il mio primo atto da garante è stato quello di chiedere l'istituzione del **disability manager** per il Comune di Napoli, non nominato ancora all'atto dell'insediamento. Il tema del disability manager in Italia è emblematico di come una buona intuizione normativa possa rimanere lettera morta se non viene accompagnata da una visione coerente e da strumenti adeguati.

L'idea, introdotta anni fa con il Jobs Act, era semplice e potente: creare una figura professionale capace di garantire alle persone con disabilità non solo l'accesso al lavoro, ma un percorso dignitoso, sostenibile e valorizzante. Una figura che, nelle intenzioni, avrebbe dovuto trasformare l'inclusione da obbligo burocratico a leva di qualità organizzativa.

Eppure, come spesso accade, tra la norma e la realtà si è aperto un divario evidente. La Pubblica Amministrazione, che per legge dovrebbe dotarsi di un disability manager, nella pratica spesso elude l'obbligo: non ci sono controlli, non ci sono sanzioni, e questo basta perché molte amministrazioni si limitino a una nomina formale, talvolta affidando il ruolo al dirigente di turno senza verificarne le competenze.

La radice del problema è strutturale: manca una norma nazionale univoca che definisca competenze, formazione e standard professionali. Ogni Ente procede per conto proprio: alcuni hanno riconosciuto la figura nei propri ruoli manageriali, altri non l'hanno nemmeno contemplata. Questa frammentazione produce disuguaglianze territoriali e rende impossibile costruire un'identità professionale solida. Non si può pretendere che un ruolo strategico funzioni se non si stabilisce prima cosa debba essere, cosa debba saper fare e con quali strumenti debba operare.

Senza risorse, senza formazione garantita e senza riconoscimento economico, la figura rischia di essere percepita come accessoria, quasi un orpello amministrativo più che un agente di cambiamento. E infatti molte

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

esigenze delle persone con disabilità vengono lasciate al caso o affidate a figure non competenti, con conseguenze prevedibili: accomodamenti ragionevoli non garantiti, difficoltà nella gestione dei gruppi di lavoro, mancanza di progettualità.

Il *nodo culturale* è forse il più difficile da sciogliere. In Italia persiste una visione pietistica della disabilità, che tende a relegare le persone a un ruolo passivo, come se fossero soggetti da proteggere più che lavoratori da valorizzare. Finché questa mentalità non cambia, il disability manager continuerà a essere percepito come un lusso, non come una necessità. In definitiva, il disability manager serve, eccome: serve alle persone con disabilità, serve alle organizzazioni, serve alla qualità del lavoro. Ma perché possa svolgere il suo ruolo, occorre un salto di qualità politico e culturale. Una legge nazionale chiara, risorse adeguate, controlli effettivi e soprattutto una visione che riconosca la disabilità come parte della normalità umana, non come un'eccezione da gestire.

Ed è in questa ottica che il direttore generale del Comune ha prontamente individuato un dirigente del settore specifico a svolgere questa delicata funzione. Successivamente anche la Città Metropolitana, che, come è noto, ha lo stesso vertice politico, dopo ripetute sollecitazioni, ha finalmente provveduto anch'essa a nominare un dirigente nella funzione. Tuttavia resta il rammarico dovuto alla riflessione che non vi è stato un investimento professionale nel valorizzare questa figura e si sia scelta la comoda opzione di affidare ad un dirigente interno, non si sa se in possesso della giusta esperienza, il gravoso ma importante compito.

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

3. LE BARRIERE

Uno dei principali ostacoli alla costruzione di una società che non penalizzi nessuno è la presenza di barriere. Quando si utilizza questo termine il riferimento va immediatamente a quelle architettoniche, in realtà quelle ancora più insopportabili sono quelle *culturali*. Quando si parla di barriere culturali siamo di fronte non a semplici ostacoli ma a vere e proprie catene montuose invalicabili. All'atto del mio insediamento non ho rinvenuto nessuna documentazione, nessun riferimento che lasciasse ipotizzare l'avvio di procedimenti finalizzati all'abbattimento delle barriere architettoniche nonostante che fin dal 1986 il legislatore fosse intervenuto sul tema. *“Napoli ha bisogno di un Piano Marshall sul tema delle barriere architettoniche”*, è stata la mia prima considerazione riportata dagli organi di informazione.

Innanzitutto c'è da registrare che per la prima volta nel 2024 il Comune di Napoli ha avviato una riflessione sul tema. Grazie alla Commissione politiche sociali, su impulso del presidente e all'apporto della presidente della Commissione Trasparenza, si è costituito un tavolo per affrontare fattivamente la questione. Ben sei assessori e diversi dirigenti hanno cominciato a tracciare le linee di intervento. Purtroppo, a gennaio 2026 nessuna azione concreta è stata messa in campo. Vi è stata un'ultima commissione a luglio 2025 ma da allora nessun passo concreto è stato fatto.

Le strade di Napoli non sono a misura di carrozzine, almeno quelle normali, per percorrere le strade di Napoli occorrono delle carrozzine con ruote cingolate ed è davvero penoso osservare l'angoscia delle persone disabili e dei loro familiari fare lo slalom tra strade dissestate e gazebo che occupano i marciapiedi rendendo la mobilità pressoché impossibile. Questo dimostra che prima di abbattere le barriere architettoniche occorre abbattere quelle mentali, culturali ma non con l'organizzazione di convegni che si caratterizzano per la partecipazione di personaggi “esperti” che dispensano ricette che in nessuna farmacia si possono spedire.

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

È agghiacciante registrare le grida di dolore che si sollevano durante gli incontri con le persone che hanno una deambulazione assente, o che la hanno ridotta anche momentaneamente, perché si dimentica che tutti noi, improvvisamente anche temporaneamente, possiamo subire una menomazione che mette a repentaglio uno dei diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione, dalla Convenzione ONU, dal buon senso, vale a dire quello della mobilità.

Vi è da dire che Napoli ha un'orografia particolare, è, per antonomasia, la città obliqua più bella del mondo, affascinante per coloro che non hanno problemi ma insormontabili per chi abbia problemi agli arti inferiori, o di vista o di udito. Occorre capire che spesso anche due gradini costituiscono una catena montuosa invalicabile. Durante le sporadiche riunioni sul tema tenutesi in questi due anni ho proposto che si parta dall'adeguamento di almeno una scuola e una strada per ogni municipalità. Ma occorre licenziare un piano su tutti i lavori a farsi sull'intero territorio comunale. Durante la riunione del 9 luglio 2025 è emersa l'esigenza di conoscere dove insistono le barriere architettoniche. Avendo un censimento abbastanza puntuale, si può fare una pianificazione. Certo, ci vorrà del tempo ma almeno si avvia l'operazione.

È utile riportare una sintesi dell'intervento della Vicesindaca che, dopo avere ringraziato il collega di giunta con delega al welfare e il presidente delle politiche sociali, sottolinea che si sconta un ritardo molto grande e aggiunge *“Mi sembra opportuno affrontare il tema dell'educazione, di essere pronti a fare un lavoro di questo tipo, perché naturalmente il problema non è esclusivamente legato alla barriera fisica in sé. Noi abbiamo un orientamento positivo nei confronti di questa questione, anche perché è un atto di civiltà e soprattutto di responsabilità sociale colmare un ritardo rispetto al quale il Comune di Napoli non ha provveduto. Ed è molto importante che ci si avvalga delle competenze, del contributo di strutture esterne, intanto perché si tratta appunto di un lavoro che richiede delle*

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

competenze specializzate e poi perché, ovviamente abbiamo anche necessità di avere a disposizione una struttura che si faccia carico del problema di natura tecnica che va studiata. Poi su questo possiamo fare un ragionamento in termini anche di stabilire delle priorità.” Poi, dopo aver ribadito la sua completa disponibilità in qualità di tecnica ma anche nelle vesti di assessora all’Urbanistica, conclude “Noi ovviamente auspichiamo di poterci approvvigionare di un contributo tecnico esterno che ci consenta di formare un’unità operativa che ci porti a casa questo prodotto necessario”

Pertanto, è con viva soddisfazione che si registra una volontà unanime da parte della governance politica del Comune a colmare una lacuna che non nasce con l’attuale amministrazione ma che ha radici profonde. Un primo passo potrebbe essere quello di segnalare la presenza di barriere architettoniche dovute ad improvvisi guasti degli impianti elevatori delle stazioni ferroviarie. Sovente viene segnalata la criticità riguardante il non infrequente guasto degli impianti elevatori nelle stazioni delle metropolitane cittadine.

La problematica riguarda sia la linea 1 che la 6 nonché anche la 2 di competenza, come è noto, di Trenitalia. Purtroppo questi inconvenienti complicano la mobilità delle persone disabili, specie quelle costrette in carrozzina, e rendono difficoltosa la normale circolazione anche di persone anziane o con ridotta capacità di deambulazione. Non v’è chi non veda che i guasti, spesso, si verificano in maniera improvvisa e, pertanto, non sempre è possibile provvedere alla immediata riparazione. Ciò che è necessario fare è comunicare alla cittadinanza, tempestivamente, l’insorgere dell’inconveniente, avendo cura che in ogni stazione, all’ingresso della struttura vi sia un avviso che renda noto che nella tratta vi sono delle fermate interdette alla discesa perché l’impianto elevatore è guasto. Personalmente ho assistito ad una scena assai penosa: una ragazza in carrozzina, sulla linea 6 da piazza Lala è scesa alla fermata di San Pasquale ed è dovuta tornare indietro.

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

4. MOBILITÀ SOSTENIBILE

Direttamente collegato al dramma dell'esistenza delle barriere architettoniche è il tema della piattaforma unica nazionale informatica per le targhe associate al **CUDE** (*contrassegno unificato disabili europeo*). È la soluzione tecnologica che semplifica la mobilità tra comuni diversi per i titolari di detto contrassegno: chi deve spostarsi da un Comune all'altro non deve più comunicare l'ingresso nelle aree a traffico limitato situate in comuni diversi da quello di residenza. Questa facilitazione presuppone l'iscrizione del Comune di Napoli alla piattaforma.

Sebbene la Giunta abbia approvato l'iscrizione del Comune di Napoli alla piattaforma non si hanno notizie dell'avvio delle procedure amministrative conseguenziali. Si sottolinea anche l'aspetto del turismo sostenibile, infatti anche i visitatori non residenti saranno agevolati ed incoraggiati nel raggiungere il nostro territorio perché verranno sollevati dall'obbligo di comunicare le targhe delle autovetture, che trasportano i disabili, agli uffici preposti.

Altro tema connesso riguarda la necessità di implementare gli stalli dedicati alle persone con disabilità. L'attuale normativa prevede che occorre predisporre uno stallo giallo ogni 50 blu. Almeno. Tuttavia a tutt'oggi nonostante varie richieste non è stato ancora possibile ottenere il dato riguardante il numero degli stalli disseminati nel perimetro cittadino per verificare se la proporzione stabilita dalla legge sia rispettata o meno. Ancora, per combattere il diffuso malcostume dell'occupazione da parte di maleducati degli stalli riservati, basterebbe installare un sistema sonoro nella sede stradale collegato ad un codice in possesso dell'avente diritto. In caso di mancata attivazione del codice l'allarme comincerebbe a suonare attirando l'attenzione degli astanti. Inoltre si potrebbe pensare a dotare i possessori del contrassegno di una app che consenta di individuare gli stalli riservati nell'arco di 2 km.

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

La difficoltà di ricercare un parcheggio nella nostra Città è nota. Si immagina l'ansia, l'angoscia di chi circola in macchina con un passeggero con severi problemi mentali incapace di gestire attese e contrattempi. Insomma, l'introduzione del *CUDE* (*Contrassegno Unico Disabili Europeo*) rappresenta un salto di qualità fondamentale verso la libera circolazione. A mio parere, l'utilità di un contrassegno unico è indiscutibile, ma come ogni innovazione porta con sé luci e ombre. Il vantaggio più evidente è l'abbattimento delle frontiere invisibili, oltre a quello della standardizzazione. Prima del formato unico, viaggiare in Europa per una persona con disabilità significava scontrarsi con un mosaico di regole locali: un tagliando italiano poteva non essere riconosciuto in Francia o in Germania esponendo il cittadino a multe ingiuste o all'impossibilità di parcheggiare. Il *CUDE* elimina questa incertezza, rendendo il diritto alla mobilità "portabile" ovunque nell'Unione. In Italia, un enorme passo avanti è la **Piattaforma Unica Nazionale**. Finalmente si sta superando il paradosso per cui, per entrare in una *ZTL* di un Comune diverso dal proprio, bisognava inviare mail o fax preventivi. Con il sistema unico, la targa associata al contrassegno viene inserita in una banca dati nazionale, permettendo ai varchi elettronici di tutta Italia di riconoscere il veicolo automaticamente. È una vittoria della tecnologia sulla burocrazia che restituisce spontaneità agli spostamenti. Purtroppo non mancano gli svantaggi rappresentati dai limiti della "fisicità" e le zone d'ombra. Il limite principale è che, nonostante l'unificazione del formato, le regole di utilizzo non sono ancora identiche ovunque. Ad esempio, la possibilità di parcheggiare gratuitamente sulle strisce blu quando i posti riservati sono occupati non è una regola universale in tutta Europa (e in Italia è diventata legge nazionale solo di recente). Questo crea ancora confusione: l'utente ha un *pass europeo*, ma deve comunque informarsi sulle ordinanze dello Stato che visita. Inoltre, esiste un problema di integrazione tra i sistemi. Non tutti i Comuni italiani sono ancora pienamente operativi sulla piattaforma nazionale, il che crea un'Italia a due velocità dove in alcune città si viaggia comodamente e in altre si rischia una

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

contravvenzione. Infine, la natura "*fisica*" del pass (da esporre sul cruscotto) appare quasi superata in un'era digitale: sebbene la tecnologia aiuti, il rischio di furto del tagliando cartaceo o di contraffazione rimane un punto debole che la sola digitalizzazione della targa non risolve del tutto.

In sintesi, credo che il contrassegno unico sia un eccellente punto di partenza che trasforma un "*permesso comunale*" in un "*diritto europeo*". La vera sfida ora non è più il formato del cartoncino, ma l'automazione totale dei controlli e l'armonizzazione completa delle regole di sosta in tutta l'Unione. Questo tema rientra in uno dei sei punti che la **Conferenza di Solfagnano** ha posto al centro delle problematiche connesse allo stato di disabilità. Al lettore va ricordato che oltre i temi per promuovere una maggiore inclusività vi è l'accessibilità e la gestione delle emergenze, la partecipazione alla vita sociale, l'intelligenza artificiale, lo sport (che ha recentemente trovato previsione costituzionale all'art. 33) e la Vita indipendente. Su quest'ultimo tema si apre lo scenario più importante per la persona con disabilità.

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

5. TRASPORTI

Affrontare il tema della mobilità per le persone con disabilità significa, prima di tutto, smettere di considerarlo un problema di "trasporto di categorie fragili" e iniziare a vederlo come il presupposto essenziale per l'esercizio di ogni altro diritto costituzionale. Senza la capacità di spostarsi in autonomia, il diritto al lavoro, alla salute o alla socialità rimane puramente teorico. La mia visione si spinge oltre l'abbattimento della singola barriera architettonica, puntando verso un *concetto di mobilità universale e fluida*, dove il viaggio non sia un'impresa da pianificare con giorni di anticipo, ma un atto naturale.

La complessità del viaggio come catena. Oggi, il limite principale è la frammentazione della cosiddetta "*catena della mobilità*". Una persona con disabilità non deve solo trovare un autobus con la pedana funzionante, ma deve poter uscire di casa senza incontrare marciapiedi dissestati, deve poter arrivare alla fermata, deve poter leggere o ascoltare informazioni chiare sugli orari e, una volta a bordo, deve poter scendere in una stazione che non abbia l'ascensore fuori servizio. Se un solo anello di questa catena si spezza — ad esempio, un montascale rotto in metropolitana — l'intero viaggio fallisce.

La vera sfida non è dunque solo tecnica, ma sistemica: ***serve una visione che coordini urbanistica, trasporti pubblici e tecnologie digitali***. Per migliorare concretamente la qualità della vita, la prima azione necessaria è la capillarità della manutenzione e dell'affidabilità. Non basta avere il 90% dei pullman se l'unica corsa non accessibile è proprio quella che serve all'utente per andare al lavoro. È fondamentale che le aziende di trasporto garantiscano la funzionalità costante dei dispositivi (*pedane, ascensori, annunci vocali*) attraverso sistemi di monitoraggio in tempo reale accessibili via app, in modo che l'utente sappia prima di partire se il percorso è realmente fruibile. Una seconda linea d'azione riguarda la formazione del personale. Spesso l'ostacolo più grande non è un gradino, ma l'impreparazione dell'operatore o del conducente che non sa come azionare una pedana o come gestire la priorità di imbarco. *Una cultura dell'accoglienza che veda la disabilità non come un*

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

"carico speciale" ma come un cliente con esigenze specifiche cambierebbe radicalmente l'esperienza di viaggio, riducendo lo stress e il senso di invisibilità che molti provano. Infine, occorre investire massicciamente nell'intermodalità assistita. Questo significa potenziare i servizi di trasporto a chiamata che vadano a coprire l'ultimo miglio, ovvero quel tragitto spesso insuperabile tra la grande stazione ferroviaria e la destinazione finale.

L'integrazione tecnologica gioca qui un ruolo chiave: una piattaforma unica dove sia possibile prenotare contemporaneamente il treno, il posto riservato e l'assistenza in stazione (superando l'obbligo delle 12 o 24 ore di preavviso, che è una forma di limitazione della libertà personale) rappresenterebbe la vera frontiera dell'uguaglianza.

*In ultima analisi, credo che la direzione debba essere quella dell'*Universal Design*: progettare mezzi e infrastrutture che siano eccellenti per tutti, non "adattati" per qualcuno. Un autobus con pianale ribassato e informazioni visive/auditive chiare è un vantaggio per la persona in sedia a rotelle, ma lo è altrettanto per l'anziano, per il genitore con il passeggino o per il turista che non parla la lingua locale. Solo quando il trasporto per i disabili cesserà di essere un "servizio speciale" e diventerà lo standard qualitativo della mobilità collettiva, potremo dire di aver costruito una società realmente inclusiva.*

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

6. SPIAGGE

Il tema dell'accessibilità delle spiagge è uno dei banchi di prova più complessi e simbolici per una società che aspira a essere realmente inclusiva. Il mio orientamento su questo aspetto è che la spiaggia non debba essere considerata solo un luogo di svago stagionale, ma uno spazio pubblico di libertà dove ***il diritto alla bellezza e al benessere deve essere garantito a tutti***, senza che il desiderio di un bagno in mare si trasformi in una sfida logica o, peggio, in un'umiliazione. Spesso si commette l'errore di pensare che una spiaggia sia accessibile solo perché ha installato una passerella di legno o ha un bagno dedicato. Encomiabile è l'iniziativa portata a termine dall'assessorato al Welfare di dotare la spiaggia cittadina di Via Caracciolo, comunemente conosciuta come "*mappatella beach*", di passerelle, di sdraio e di sedie dedicate. In realtà, l'accessibilità balneare è un concetto molto più profondo che riguarda l'intera esperienza, dal momento in cui si cerca parcheggio a quello in cui si emerge dall'acqua. Un progetto di spiaggia realmente inclusivo deve abbattere il concetto di "*area riservata*". Troppo spesso i posti per disabili sono relegati in angoli marginali, vicino ai servizi o lontano dalla riva. La mia prospettiva è che l'inclusione avvenga quando una persona in sedia a rotelle può scegliere il proprio ombrellone in prima fila o all'ultima, esattamente come chiunque altro, grazie a una rete capillare di percorsi che non si fermano a metà strada ma arrivano fino alla battigia e collegano tutte le aree comuni: bar, docce, zone d'ombra e aree gioco.

L'ingresso in acqua è il punto critico. Qui la tecnologia ha fatto passi da gigante con le ***sedie anfibia*** (come la celebre ***sedia JOB***), ma non dobbiamo fermarci qui. Un sistema avanzato dovrebbe prevedere non solo la disponibilità di questi ausili, ma anche piattaforme mobili o sollevatori che permettano, dove possibile, un ingresso in mare più autonomo. L'autonomia è il cuore del problema: dipendere costantemente da quattro persone che ti sollevano per farti fare un bagno toglie dignità all'esperienza. Le spiagge del futuro dovrebbero integrare sistemi di assistenza professionale che non siano

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

"soccorso", ma *"accompagnamento discreto"*, garantendo sicurezza senza spettacolarizzazione. Un aspetto che spesso viene trascurato è **l'accessibilità per le disabilità sensoriali e cognitive**. Una spiaggia inclusiva deve parlare a tutti: mappe tattili per i non vedenti, segnaletica ad alto contrasto, sistemi di orientamento vocale e "aree di decompressione" o zone silenziose per persone con autismo o ipersensibilità sensoriale, che possono trovare il caos tipico degli stabilimenti balneari insopportabile. Il mare è un'esperienza sensoriale potentissima e negarla a chi ha una percezione diversa della realtà significa privarlo di una forma fondamentale di terapia naturale. Nel contesto attuale (2026), con la riforma delle concessioni balneari, l'accessibilità deve smettere di essere un *"optional"* affidato alla buona volontà del singolo gestore per diventare un criterio obbligatorio e premiante nei bandi di gara. Chi vuole gestire un pezzo di bene pubblico (la spiaggia) deve garantire che quel bene sia fruibile dal 100% della popolazione. Non è solo un dovere morale, è un investimento economico: il **"turismo per tutti"** è un mercato enorme e fedele, che premia chi sa offrire servizi di qualità.

Per cambiare davvero le cose, occorre superare la frammentazione regionale per cui in una regione trovi servizi eccellenti e in quella vicina il nulla. Serve una **"Carta dei Servizi Balneari Accessibili"** valida ovunque e un *database nazionale* in tempo reale che certifichi non solo la presenza dei servizi, ma il loro effettivo funzionamento (ad esempio, sapere se la sedia JOB è disponibile o se la passerella è stata coperta dalla sabbia dopo una mareggiata). Gli operatori balneari devono essere formati all'accoglienza della disabilità. Sapere come approcciarsi, come aiutare senza essere invadenti e come gestire le diverse necessità è ciò che trasforma una spiaggia attrezzata in una spiaggia accogliente. In definitiva, il mare è l'elemento che per definizione non ha barriere. È un paradosso amaro che proprio per raggiungerlo si debbano incontrare i muri più alti della burocrazia e dell'indifferenza. *Rendere le spiagge accessibili non è un favore fatto a pochi, ma l'atto di restituire a tutti un pezzo di orizzonte.*

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

7. PROGETTO DI VITA

È noto che dal 2024 è in vigore il cd. **Decreto disabilità**. Elemento caratterizzante è la previsione del **Progetto di Vita** che deve avere le caratteristiche della *unicità* (deve essere un progetto individualizzato), della *personalizzazione* (deve essere cucito a misura di ogni persona disabile) e della *partecipazione* (la persona bisognosa di sostegno deve poter decidere tutto ciò che la riguarda). La volenterosa ministra Locatelli ha definito questa innovazione come “epocale”. Senza nulla togliere alla ministra che ha dimostrato nel corso degli anni una determinazione obiettivamente non riscontrabile nei suoi predecessori, questo disegno era già stato previsto dalla legge 328 del 2000, ma rimasto lettera morta. Il **Progetto di Vita** rappresenta il superamento di una visione puramente assistenziale a favore di un approccio basato sui diritti e sull'autodeterminazione. La costruzione del Progetto di Vita segue un iter procedurale codificato che vede la persona con disabilità al centro del processo, il percorso parte su richiesta della persona con disabilità o di chi la rappresenta. Segue la *valutazione multidimensionale* a cura di *un'équipe multidisciplinare* (composta da professionisti sanitari e sociali) che valuta le necessità, i desideri e le aspettative della persona, utilizzando le classificazioni internazionali; si passa poi alla *co-progettazione*. La stesura non è calata dall'alto, ma avviene attraverso un dialogo tra l'ente pubblico (Comune/ASL), la persona e, se richiesto, il terzo settore. Fondamentale è il **Budget di Progetto**, vale a dire la fissazione delle risorse necessarie per attuare gli interventi pianificati. Seguirà il monitoraggio e l'aggiornamento: il progetto è dinamico, prevede verifiche periodiche per adattarsi ai cambiamenti del ciclo di vita della persona. Occorre evidenziare i punti di forza che consistono nella centralità della persona: Il focus si sposta dalla "malattia" o dallo stato (ricordiamo che avere un cromosoma in più, il 21, o versare nello stato di autismo non è una malattia) al "*desiderio di vita*" e alla partecipazione sociale. Vi è poi l'integrazione Socio-Sanitaria che ha come obiettivo quello di superare la frammentazione tra servizi medici e servizi sociali, offrendo una risposta unitaria. La Flessibilità è un elemento

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

determinante, il progetto è "*sartoriale*", costruito su misura per le specifiche esigenze individuali. Purtroppo un'analisi seria non può esimersi dall'evidenziare anche i punti di debolezza che vanno dalla complessità burocratica alla difficoltà di integrazione tra enti diversi (Comuni e ASL) che si riverbera spesso in ritardi amministrativi e differenze procedurali regionali. Occorre poi sottolineare la carenza di formazione. Non tutto il personale sanitario e sociale è ancora pienamente formato all'approccio basato sul **modello bio-psico-sociale**. E infine le resistenze culturali. Persiste talvolta una visione "*protettiva*" o "*standardizzata*" che limita l'effettiva autodeterminazione del soggetto. Di fondamentale ed ineludibile importanza è il case Manager: figura chiave di coordinamento che accompagna la persona e garantisce l'attuazione del progetto. Il ruolo della famiglia (sui caregiver è necessario un approfondimento specifico data la sua centrale importanza nell'intero sistema) e delle associazioni come partner attivi nella rete di supporto sono di fondamentale importanza. Poi occorre il già citato budget di progetto, un fondo unico che aggrega risorse diverse (*Fondo Nazionale Disabilità, Fondi Regionali, risorse comunali, assegni di cura*), fondi strutturali, risorse derivanti dal *PNRR* e dal *Fondo per l'assistenza alle persone con disabilità grave* prive del sostegno familiare alle quali si aggiungono, eventualmente, le risorse proprie con compartecipazione della persona o della famiglia, laddove previsto dalla normativa ISEE. In definitiva il **Progetto di Vita** non è un documento statico, ma uno **strumento di esigibilità dei diritti** che deve evolvere con la persona. Tanti esperti del settore hanno espresso il loro punto di vista. È mia convinzione che dall'analisi dei dati e dell'evoluzione del diritto, non si possa che interpretare il Progetto di Vita come una vera e propria *rivoluzione culturale*, prima ancora che amministrativa. È un passaggio coraggioso perché tenta di scardinare un sistema che per decenni ha catalogato le persone in base a ciò che "*non sanno fare*" (la visione medica della disabilità) per spostarsi finalmente su ***ciò che la persona "vuole essere"*** (la visione dei diritti umani). Credo che la forza di questo strumento risieda nella sua capacità di abbattere i silos istituzionali:

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

non la frammentazione dei servizi ma un'unica regia che mette insieme i pezzi di un'esistenza. Tuttavia, la sfida è monumentale perché richiede una trasformazione radicale della burocrazia, che deve diventare elastica e mettersi al servizio del desiderio individuale. C'è il rischio che, senza un'adeguata formazione degli operatori e un finanziamento reale del Budget di Progetto, la norma resti una bellissima dichiarazione d'intenti sulla carta, scontrandosi con la realtà di uffici comunali o ASL sotto organico. Il mio parere è dunque di un moderato ottimismo, il decreto fornisce finalmente l'architettura legale per garantire dignità e autonomia, ma la sua riuscita dipenderà interamente dalla volontà politica di finanziare queste tutele e dalla capacità della società civile di esigere che il progetto non sia un modulo precompilato, come già evidenziato, ma un vestito cucito su misura che segua la persona per tutta la vita. Il decreto disabilità interviene anche sull'importanza delle parole, il termine "handicap" è stato cassato, oggi si parla di persone bisognose di sostegno lieve, medio o intensivo, concetti che si riassumono nelle previsioni del comma 1, 2 e 3 dell'art. 3 della legge 104/92. Tuttavia nella nostra Carta Costituzionale trova ancora cittadinanza la parola "minorati" che, notizia di questi giorni, è stata oggetto di una richiesta di modifica del dettato costituzionale, con tempi, ovviamente, assai dilatati considerata la complessità di modificare il contenuto di un articolo presente nella nostra Costituzione

La situazione attuale sconta delle criticità che possono essere superate solo con l'applicazione delle leggi e con un minimo di buon senso. Non di rado capita che le commissioni mediche sottopongano a visite di revisione dello stato di invalidità soggetti che non dovrebbero essere più convocati. È una questione che tocca da vicino la dignità delle persone e che, purtroppo, evidenzia un cortocircuito tra la burocrazia e la realtà clinica dei pazienti. Il **DM 2 agosto 2007** individua *12 macro-categorie* di patologie stabilizzate o ingravescenti per le quali sono esclusi gli accertamenti di controllo. Nonostante la norma sia chiara, esistono diversi fattori che portano a queste

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

convocazioni improprie. In primo luogo il decreto stabilisce che la Commissione deve esplicitamente indicare nel verbale l'esonero da future visite. Se la Commissione medica non "spunta" correttamente la casella relativa all'esonero (spesso per eccesso di prudenza o per protocolli interni rigidi), il sistema informatico dell'INPS inserisce automaticamente la data di revisione. In secondo luogo vi è la gestione automatizzata degli algoritmi, molte convocazioni partono da sistemi gestionali centralizzati che filtrano i dati in base a scadenze temporali, senza un filtro umano "*intelligente*" che verifichi se la patologia rientra nell'elenco degli esoneri di fronte a condizioni palesi. Poi, cosa intollerabile, capita che la commissione non registri nel fascicolo sanitario del paziente la patologia che nella quasi totalità dei casi comporta un'esenzione del ticket per varie prestazioni sanitarie. *Il paziente deve farsi carico dell'incombenza di portare materialmente agli uffici ASL i verbali di invalidità affinché questi riportino la patologia che consentirà poi di mettere il numeretto dell'esenzione.* È una siderale criticità. È necessario poi intervenire affinché i software di gestione delle revisioni integrino un blocco automatico: se il codice della patologia (ICD) rientra tra le 12 categorie del decreto, il sistema non deve permettere la generazione di una lettera di convocazione. Ho suggerito a chi fosse destinatario di questa colossale ingiustizia di inviare una diffida tramite PEC all'INPS di competenza citando il **DM 2 agosto 2007** e allegando la documentazione che attesta l'appartenenza alle 12 categorie esentate, chiedendo ***l'annullamento della visita in autotutela***. Anche la ministra Locatelli ha più volte ribadito l'intenzione di semplificare i procedimenti di accertamento (anche attraverso il nuovo Decreto Legislativo sulla Disabilità del 2024), ma la strada per eliminare del tutto la burocrazia del dolore passa inevitabilmente per una digitalizzazione più umana e responsabile.

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

8. DOPO DI NOI

La Legge 112/2016, comunemente nota come "**Dopo di Noi**", rappresenta uno dei tentativi più nobili e, al tempo stesso, più complessi della legislazione italiana. Il suo obiettivo è dare risposta al quesito che toglie il sonno a ogni genitore di una persona con disabilità grave: "*Cosa accadrà quando io non ci sarò più?*". È una legge che cerca di costruire un ponte tra il presente, vissuto in famiglia, e un futuro di autonomia, evitando che l'unica alternativa alla scomparsa dei genitori sia l'istituzionalizzazione in strutture fredde e spersonalizzanti. Il grande merito della legge è l'aver introdotto il concetto di *de-istituzionalizzazione*. Prima di questa norma, la risposta prevalente era il ricovero in grandi centri residenziali; oggi, invece, si punta a soluzioni abitative che riproducano il modello familiare: piccoli gruppi appartamento dove la persona può continuare a vivere nel proprio tessuto sociale. Un altro vantaggio significativo è di natura fiscale: la legge ha previsto importanti agevolazioni per la protezione dei patrimoni destinati ai disabili, come il Trust, i fondi speciali e le polizze assicurative, permettendo alle famiglie di vincolare risorse per il futuro dei figli senza che queste vengano disperse o tassate eccessivamente. Questo dà ai genitori uno strumento legale per "*prolungare*" la propria protezione oltre la vita. Tra rigidità e disuguaglianza tuttavia, il "Dopo di Noi" soffre di criticità profonde. Inoltre, esiste una drammatica disparità territoriale: l'attuazione della legge dipende dalla capacità progettuale di Regioni e Comuni, creando cittadini di serie A e di serie B a seconda della residenza. Molte famiglie percepiscono la legge come un labirinto burocratico talmente complesso da risultare inaccessibile senza il supporto di consulenti legali e finanziari costosi. Poi abbiamo gli scogli appuntiti della rendicontazione e delle risorse. Le risorse stanziare sono spesso definite "*scarse*" rispetto al fabbisogno reale, ma il paradosso più doloroso è che **spesso i fondi esistenti tornano indietro perché non vengono spesi**.

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

I Comuni si trovano in una difficoltà estrema a rendicontare le spese per diverse ragioni che sono determinate dalla mancanza di personale specializzato. Molti uffici dei servizi sociali sono sotto organico e/o non hanno le competenze tecniche per gestire la co-progettazione complessa richiesta dalla legge. Spesso anche la *burocrazia difensiva* ci mette del suo. Il timore di commettere errori formali nella gestione di fondi pubblici vincolati porta gli enti locali a irrigidire le procedure, scoraggiando le famiglie e gli enti del terzo settore. L'angoscia del genitore solo. Non di rado accade che il pensiero del dopo di noi si trasformi in un incubo: *“il dopo di me”* che tocca il punto più umano e tragico della questione. Sebbene la legge parli di "genitori", la realtà clinica e sociale ci dice che spesso il peso dell'assistenza ricade su una madre o un padre rimasto solo, magari già anziano e malato a sua volta. Questa situazione genera un'inquietudine che la legge non riesce a lenire del tutto. Il "Dopo di Noi" presuppone idealmente una famiglia con una certa forza progettuale e patrimoniale, ma la solitudine del genitore superstite trasforma la pianificazione del futuro in una corsa contro il tempo vissuta nel terrore. Quando il nucleo familiare è ridotto a due sole persone — il genitore e il figlio — il rischio di isolamento sociale è altissimo. In questi casi, se il Comune non interviene con una presa in carico reale (il cosiddetto *"Durante noi"*), il genitore non ha nemmeno la forza fisica di avviare le pratiche per il *"Dopo di Noi"*. Penso che questa sia la ferita più aperta: la legge è stata scritta pensando a un sistema di supporti che spesso nella realtà non esiste. Il genitore solo non ha bisogno solo di una legge, ha bisogno di una comunità che si faccia carico del figlio prima che l'emergenza si compia. Il passaggio dal *"Dopo di Noi"* al *"Durante Noi"* è l'unica via per togliere quel senso di colpa e di paura a chi vede la propria fine come una minaccia per la sopravvivenza del figlio. La Giunta della Regione Campania con la DGR n. 66 del 14/02/2023 ha approvato il “Piano sociale regionale della Campania 2022-2024” e con la DGR n. 121 del 14/3/2023 ha adottato il “Piano regionale per la non autosufficienza” dedicando, tra l'altro, una particolare attenzione alle azioni e alle risorse necessarie per cd. Fondo *“Dopo di Noi”* e per il

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

“*Programma assegno di cura*” per disabili gravi e gravissimi, definendo i criteri di riparto delle rispettive risorse in favore degli Ambiti Territoriali nonché i requisiti di accesso alle predette misure.

Il Comune di Napoli, dal canto suo, è stato tra i primi comuni della Regione Campania ad attivarsi per far sì che detti interventi venissero assicurati alla cittadinanza interessata, utilizzando e rendicontando per tempo i fondi assegnati.

Infatti, le risorse destinate al Comune di Napoli per il Programma Assegno di Cura sono utilizzate per assicurare in continuità gli interventi domiciliari per 1219 cittadini disabili gravissimi, mentre i fondi per il “Dopo di noi”, come riferito dall’Assessore al Welfare p.t., sostengono 97 progetti con l’obiettivo prioritario, in conformità a quanto stabilito dalla legge 112/2016, di garantire la massima autonomia e indipendenza delle persone con disabilità grave, prive di sostegno familiare in quanto mancanti dei genitori, o perché gli stessi non sono in grado di fornire l’adeguato sostegno o nella prospettiva del loro venir meno.

Si sottolinea l’importanza dei percorsi del “*dopo di noi*” realizzati nella nostra città che vedono impegnate piccole e grandi associazioni, trattasi di progetti fortemente orientati a mantenere il più possibile la persona con disabilità nel proprio contesto di vita e a supportare la famiglia nell’azione quotidiana di accompagnamento all’autonomia.

Analizzando tali esperienze, che sono riuscite a realizzare percorsi di distacco anche se temporaneo dalla famiglia e di emancipazione dei figli, emerge in primis come sia risultata decisiva la capacità del lavoro sociale territoriale di costruire dei nuovi setting di co-progettazione che hanno alimentato nuovi processi fiduciari tra famiglie, servizi e istituzioni.

Occorre evidenziare, però, che dall’analisi dei dati delle risorse trasferite emerge, anzitutto, un ritardo diffuso nell’uso delle stesse rispetto alle annualità nelle quali sono state assegnate, questo perché il sistema subordina

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

la possibilità di incassare le risorse assegnate dallo Stato alla dimostrazione, da parte della Regione, dell'avvenuto impiego di quelle già ricevute in precedenza, attraverso appositi atti di rendicontazione.

È chiaro che il ritardo nel trasferimento delle risorse dallo Stato alla Regione, ritarda i pagamenti e penalizza fortemente le famiglie che non riescono a sostenere i percorsi avviati, compromettendo e/o vanificando i risultati raggiunti.

È noto che molti comuni della Regione Campania fanno registrare gravi ritardi nell'utilizzazione dei fondi del "*Dopo di noi*", di qui la necessità da parte della Regione stessa di individuare urgentemente gli strumenti idonei ad arginare i ritardi e a superare le inadempienze degli Ambiti territoriali che, a tutt'oggi, non hanno consentito di verificare che le risorse stanziare siano state interamente utilizzate per il fine al quale sono destinate e nei tempi programmati.

Inoltre, il superamento dell'orizzonte annuale può consentire agli Ambiti Territoriali una più efficace **programmazione finanziaria pluriennale** e, quindi, la *continuità* degli interventi in favore dei disabili offrendo alle famiglie una maggiore sicurezza.

L'altra criticità, oserei definirla endemica è che il mondo della disabilità è assai frammentato. La circolazione delle notizie è rallentata. La non conoscenza delle norme che consentono di attivare percorsi destinati ad alleviare la sofferenza delle persone disabili e dei loro familiari è assai diffusa, specie in quegli strati di popolazione in cui non è alto il grado di scolarizzazione. Non di rado mi sono trovato a discutere dei temi legati alle opportunità esistenti e trovarmi di fronte una platea che non conosceva le principali norme del settore. Per fortuna è stato avviato il percorso verso il **Testo Unico sulla Disabilità** che rappresenta uno dei passaggi più ambiziosi e complessi della recente attività legislativa italiana. Il bisogno di un Testo Unico nasce da una frammentazione normativa estrema che si è stratificata in oltre trent'anni. Fino ad oggi, i cittadini e le amministrazioni

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

hanno dovuto navigare in un mare di leggi sparse, spesso in contraddizione tra loro o scritte con un linguaggio ormai superato.

L'obiettivo primario è quello di recepire finalmente i principi della **Convenzione ONU** sui diritti delle persone con disabilità. C'era l'urgenza di superare definizioni arcaiche — che vedevano la disabilità come una "*mancanza*" medica — per approdare a una visione in cui la disabilità è il risultato dell'interazione tra la persona e le barriere (fisiche, digitali o sociali) dell'ambiente circostante. Un'incursione giuridica a questo punto è doverosa, ci si è interrogati sulla natura del testo, se questo fosse compilativo o innovativo. Questa è una distinzione cruciale. Sebbene il termine "*Testo Unico*" possa far pensare a una mera raccolta di leggi esistenti, in questo caso non siamo di fronte a un'opera puramente compilativa. Certamente il lavoro ha una componente di riordino (raccolta e armonizzazione), ma la sua vera anima è innovativa e trasformativa.

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

9. IL RUOLO DEI CAREGIVER

Recentemente è stato presentato un disegno di legge che si occupa dei *caregiver*. Il panorama normativo recente ha generato una frustrazione profonda perché, invece di rispondere a un'esigenza di giustizia sociale, è parso a molti un tentativo di "*mettere una toppa*" senza una visione d'insieme. Il cuore del disastro, se così vogliamo definirlo, risiede nel fatto che la nuova previsione tratta il *caregiver* quasi come un'appendice della persona disabile, e non come un individuo con diritti propri. Si è creato un paradosso: lo Stato riconosce formalmente l'importanza del lavoro di cura, ma poi lo finanzia con cifre che, divise per la platea degli aventi diritto, non bastano nemmeno a coprire una settimana di utenze domestiche. Questo ha dato l'impressione che il legislatore voglia mantenere il caregiver in una "*zona grigia*": troppo impegnato per lavorare (e quindi produrre reddito), ma non abbastanza riconosciuto per ricevere un'indennità che gli permetta di vivere con dignità.

Ciò di cui ci sarebbe veramente bisogno è un ribaltamento del concetto stesso di assistenza. Non serve solo un sussidio economico una tantum, che spesso viene assorbito dalle spese mediche. Il vero bisogno è il "*diritto alla vita propria*". Questo significa contributi previdenziali reali, che permettano a chi ha passato vent'anni a curare un familiare di non ritrovarsi senza pensione. Significa *assistenza domiciliare flessibile*: il caregiver non ha bisogno di 200 euro in più se poi non può allontanarsi da casa nemmeno per una visita medica. Ha bisogno che qualcuno lo sostituisca per poter riposare, curarsi o semplicemente uscire. La mia azione di garante è sempre stata orientata nell'esigenza di esaltare le tre "esse": *sostegno, sollievo e solidarietà* che non possono prescindere dal riferimento alla quarta "esse": i *soldi*.

Sono del parere che esistano testi migliori e spesso arrivano dal basso. Molte associazioni hanno depositato proposte che chiedono l'equiparazione del caregiver ai lavoratori esposti a mansioni usuranti, con tutele legali contro i licenziamenti e percorsi di reinserimento lavorativo. Questi testi mettono al

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

centro la *"salute del curante"*, un aspetto che la legge attuale trascura quasi totalmente. Per quanto riguarda la Campania, la situazione è emblematica. Essendo la sanità e le politiche sociali in gran parte delegate alle Regioni, la Campania ha margini di manovra importanti, ma con un limite invalicabile: non può *"inventarsi"* uno stato giuridico o previdenziale che lo Stato centrale non ha ancora definito. Se la Campania decidesse di dare una pensione ai propri caregiver, non potrebbe farlo perché la previdenza è competenza esclusiva dello Stato e dell'INPS. Quello che la Regione può fare — e che sarebbe la vera svolta — è costruire una rete di servizi locali (trasporti, infermieri a domicilio, centri diurni) così efficiente da togliere il peso fisico dell'assistenza dalle sole spalle dei familiari. In sintesi, la polemica attuale non riguarda solo le risorse economiche, ma il valore che la società dà al tempo e alla vita di chi cura. ***Fino a quando il caregiver sarà visto come un "volontario obbligato" dalla mancanza di alternative, nessuna legge potrà dirsi davvero riuscita.***

La Regione Campania, se davvero volesse incidere in modo concreto sulla vita dei caregiver, potrebbe muoversi su più piani che si intrecciano tra loro: *economico, sociale, sanitario e culturale*. Non si tratta solo di erogare contributi — che pure sono fondamentali — ma di costruire un *sistema* che riconosca il *valore del lavoro di cura* e lo sostenga nel tempo, evitando che resti confinato nell'invisibilità.

Un primo passo sarebbe rendere più stabile e prevedibile il sostegno economico. Molti caregiver vivono nell'incertezza dei bandi annuali, dei requisiti che cambiano, dei fondi che arrivano a singhiozzo. Una *programmazione pluriennale*, con risorse garantite e criteri chiari, darebbe respiro e permetterebbe alle famiglie di pianificare. Accanto ai contributi diretti, la Regione potrebbe investire in *servizi domiciliari più capillari*, perché spesso il problema non è solo economico, ma la mancanza di aiuti concreti nella quotidianità: assistenza a domicilio, sollievo temporaneo, supporto psicologico, trasporti dedicati.

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

Un altro fronte riguarda la formazione. Il caregiver non è un professionista, ma si trova a svolgere compiti complessi: somministrare farmaci, gestire emergenze, affrontare burocrazia sanitaria. La Regione potrebbe organizzare *percorsi formativi gratuiti*, sia pratici sia informativi, magari in collaborazione con ASL e associazioni, per dare strumenti reali e ridurre il senso di solitudine e improvvisazione.

Infine, un intervento davvero lungimirante sarebbe quello di costruire una rete territoriale che metta in comunicazione servizi sanitari, comuni, associazioni e famiglie. Non basta offrire singoli aiuti: serve *un sistema che accompagni, informi, coordini*. Un caregiver che sa a chi rivolgersi, che non deve ogni volta ricominciare da zero, vive meglio e riesce a prendersi cura meglio.

La Regione Campania può svolgere un ruolo decisivo nel migliorare la condizione dei caregiver, a partire dal riconoscimento del loro contributo essenziale al benessere delle persone fragili e, più in generale, alla tenuta del sistema sociosanitario. Intervenire in questo ambito significa non limitarsi a misure episodiche, ma costruire un modello di sostegno stabile, continuativo e capace di rispondere ai bisogni reali delle famiglie.

Ho grande fiducia nell'intervento della nuova governance politica della regione Campania. La tutela dei fragili è uno dei punti caratterizzanti il programma politico del nuovo presidente della Regione. La Regione Campania ha oggi l'opportunità di assumere un ruolo centrale nel miglioramento delle condizioni dei caregiver familiari, riconoscendo il loro contributo essenziale alla cura delle persone non autosufficienti e al funzionamento complessivo del sistema sociosanitario regionale. Per farlo, è necessario adottare un approccio organico, capace di integrare misure economiche, servizi territoriali, strumenti di formazione e interventi di riconoscimento sociale.

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

Solo attraverso una rete coesa e ben strutturata è possibile offrire ai caregiver un sostegno continuativo, ridurre la frammentazione degli interventi e migliorare la qualità complessiva della presa in carico.

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

10. SALUTE MENTALE

La situazione della salute mentale in Italia è disastrosa e purtroppo la Campania e il suo capoluogo non stanno meglio. Si attraversa oggi una fase di profonda trasformazione e, al contempo, di forte criticità. Se da un lato è cresciuta la consapevolezza sociale, dall'altro il sistema sanitario fatica a rispondere a una domanda di cura sempre più complessa. Chi ha avuto la pazienza di leggere questo resoconto avrà notato che non vi sono proiezioni, percentuali, numeri facilmente reperibili nella gran messe di pubblicazioni.

Per la salute mentale ritengo che occorra procedere ad un'analisi più approfondita perché, per esperienza personale e per esperienza indiretta, il segmento è quello che produce più angoscia, paura che si trasforma in terrore quando ci si trova ad affrontare delle *crisi pantoclastiche* che sfociano in manifestazioni pericolosissime *auto ed etero aggressive*. Quello che ho sempre detto in tutte le occasioni in cui vi era la presenza di legislatori, sia a livello nazionale che regionale, è che i politici devono abbandonare per un po' di tempo le *stanze del potere* dove tutto è rassicurante, comodo, confortante e cominciare a frequentare le *stanze del dolore*, dell'impotenza, dell'angoscia, della disperazione. Occorre calarsi nei panni di chi assiste una persona disabile e immaginare lo scenario che si presenta la sera quando si chiude la porta e comincia quel blocco allo stomaco determinato dalla consapevolezza che l'apparato cerebrale del proprio figlio, fratello, sorella, stia cominciando a prendere fuoco come la legna nel camino e che nessun estintore è idoneo a spegnere il crescendo di paranoia, perché magari non si riesce a trovare il pennarello giallo, o il quaderno, o qualsiasi altro oggetto che nella mente del nostro caro era collocato in un posto dove non si trova più. È in quel momento che al ritardo mentale si aggiunge, nel cervello, la psicosi da innesto.

Quando tutti i tentativi di persuasione falliscono, quando quegli occhi tanto amati diventano lingue di fuoco, quando quelle mani tanto accarezzate diventano strumenti pericolosi capace di annientarti, idonee per lanciare

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

oggetti pericolosi o per stringersi attorno al collo, ti rendi conto di precipitare nel vortice del tormento. Tutto il mondo è fuori. L'unica compagna è la solitudine e la consapevolezza di essere assolutamente impotenti. E ti passano davanti le immagini di quando hai visto nascere quell'esserino tanto desiderato, lo sgomento delle prime diagnosi, delle prime crisi, della consapevolezza che la psichiatria sia una scienza assai labile, che preghi che la chimica faccia il suo dovere, e ti tormenti con somministrazioni di *benzodiazepine, lamotrigina, levetiracetam, clonazepam, etosuccimide, topiramato, oxcarbazepina*, senza successo. In Italia, la salute mentale è diventata una priorità non più rinviabile. I dati più recenti indicano che **circa il 28% della popolazione soffre di un disturbo mentale**, i disturbi più diffusi sono *l'ansia* e la *depressione* che rappresentano le problematiche prevalenti, colpendo oltre il 6% degli italiani. Seguono i *disturbi del comportamento alimentare e le dipendenze* (incluse quelle digitali).

Disastrosa la carenza di risorse, nonostante l'aumento dei pazienti, il numero di operatori nel settore pubblico è in costante calo, a favore di una crescita del settore privato convenzionato. La spesa media per la salute mentale in Italia si attesta intorno al **3,5%** del fondo sanitario, ben al di sotto dell'obiettivo del **5%** raccomandato. La situazione napoletana riflette le tensioni nazionali, ma con aggravanti strutturali e socio-economiche che rendono il contesto unico e, per certi versi, più fragile. Purtroppo la Campania è storicamente una delle regioni con la spesa pro-capite più bassa per la salute mentale (circa **il 2,4%**, contro **il 5%** previsto dalle leggi regionali). Questo si traduce in pochi posti letto: La disponibilità di letti nei Servizi Psichiatrici di Diagnosi e Cura (*SPDC*) è circa *1/4 della media nazionale*, portando spesso a situazioni di sovraffollamento nei pronto soccorso.

Le ASL napoletane soffrono di un sottodimensionamento cronico di psichiatri, psicologi e infermieri. A Napoli città (ASL Napoli 1 Centro), il 2025 è stato segnato da forti dibattiti sulla riorganizzazione dei Dipartimenti di Salute Mentale (**DSM**). Si sconta la mancanza della *continuità*

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

assistenziale. Una delle maggiori preoccupazioni riguarda la riduzione della *reperibilità* notturna e festiva in alcuni centri, una scelta che ha sollevato proteste da parte di sindacati e associazioni di familiari, i quali temono l'abbandono dei pazienti più fragili durante le emergenze.

La salute mentale a Napoli vive un paradosso: a fronte di una tradizione psichiatrica d'avanguardia (si pensi all'eredità di **Sergio Piro** e alla lotta ai *manicomi*), il sistema odierno appare asfittico. Il disagio psicologico è alimentato da precarietà lavorativa e disuguaglianze sociali che a Napoli colpiscono duramente, ma la risposta istituzionale resta frammentata.

La sfida per il 2026 sarà l'attuazione della Rete Nazionale di Psicologia Pubblica, che potrebbe colmare il vuoto tra i bisogni dei cittadini e l'offerta dei servizi, garantendo il "diritto a stare bene" anche nelle aree più difficili della nostra amata Città. Altro aspetto inquietante è la mancanza, nel perimetro cittadino, di una struttura capace di accogliere, in situazione di grave stress mentale, i minorenni con età superiore ai 14 anni. Essi sono lasciati, insieme ai loro caregiver, in uno stato di completo abbandono, non degno di un Paese civile.

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

11. OSSERVATORIO SULLA SALUTE E SICUREZZA SUI LUOGHI DI LAVORO

Il Comune di Napoli ha il merito di essere la prima grande Città italiana ad aver istituito l'Osservatorio sulla sicurezza e salute sui luoghi di lavoro

Il ruolo del Garante dei diritti delle persone con disabilità all'interno dell'Osservatorio sulla salute e sicurezza di Napoli non è solo una presenza formale, ma rappresenta il cuore pulsante di una nuova visione del lavoro che mette al centro la dignità umana. In questo contesto, il Garante agisce come un vero e proprio architetto dell'inclusione, lavorando fianco a fianco con ben 32 enti che hanno aderito all'iniziativa, tra cui l'INAIL, ASL e Ispettorato del Lavoro per garantire che la protezione dei lavoratori non sia un concetto astratto, ma una pratica quotidiana calata sulle reali necessità di chi vive una condizione di disabilità.

Questa funzione si traduce prima di tutto in un'attività di vigilanza costante e propositiva. Il Garante ha infatti il compito di osservare ciò che accade nei luoghi di produzione, segnalando tempestivamente quelle zone d'ombra dove la mancanza di accessibilità o di dotazioni specifiche potrebbe mettere a rischio l'incolumità dei lavoratori. Non si tratta solo di eliminare le barriere architettoniche più evidenti, ma di promuovere la cultura degli *"accomodamenti ragionevoli"*, ovvero quelle modifiche intelligenti agli spazi e ai ritmi di lavoro che permettono a ciascuno di operare al massimo delle proprie potenzialità in totale sicurezza.

Sul piano operativo, l'azione del Garante si può manifestare nel promuovere protocolli d'emergenza che siano realmente inclusivi. Troppo spesso, infatti, i piani di evacuazione ignorano le esigenze di chi ha difficoltà motorie o sensoriali; qui interviene la sua autorità per spingere verso l'adozione di tecnologie assistive e procedure di soccorso dedicate, affinché in un momento di crisi nessuno venga lasciato indietro. Questa missione si estende anche alla formazione, poiché il Garante può farsi promotore di percorsi educativi rivolti ai datori di lavoro e ai responsabili della sicurezza, aiutandoli a superare il pregiudizio che vede la disabilità come un ostacolo,

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

trasformandola invece in un'opportunità per ripensare gli spazi in modo più razionale e umano per tutti.

Partecipando attivamente ai tavoli tecnici dell'Osservatorio, il Garante funge infine da *ponte istituzionale* tra le istanze dei cittadini e le decisioni dell'amministrazione comunale. Attraverso lo studio dei dati sugli infortuni e il confronto con le parti sociali, può indirizzare le politiche pubbliche verso una prevenzione sartoriale, capace di *intercettare i bisogni prima che si trasformino in emergenze*. In definitiva, il suo operato all'interno dell'Osservatorio trasforma la sicurezza sul lavoro da mero obbligo burocratico a un pilastro di civiltà, dove il diritto alla salute diventa un bene comune accessibile a ogni lavoratore napoletano, senza distinzioni.

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

12. NAPOLI CAPITALE DELLO SPORT 2026. INCLUSIONE DELLE PERSONE CON DISABILITÀ

La nomina di Napoli a Capitale Europea dello Sport 2026 rappresenta un passaggio di grande rilievo per la città, non solo dal punto di vista sportivo, ma anche culturale, sociale e identitario. Questo riconoscimento, conferito da ACES Europe, valorizza l'impegno di Napoli nel promuovere lo sport come strumento di benessere e coesione, e offre alla città l'occasione di mostrarsi a livello internazionale come una realtà dinamica, accogliente e capace di organizzare eventi di alto profilo. L'anno dedicato alla manifestazione sarà caratterizzato da un ricco calendario di iniziative, competizioni, attività nei quartieri e progetti educativi che coinvolgeranno scuole, associazioni e cittadini, generando un impatto positivo sul turismo, sull'economia locale e sulla qualità della vita urbana.

Uno degli aspetti più significativi di questo percorso riguarda la piena inclusione delle persone con disabilità. La fruibilità degli eventi e degli impianti da parte di tutti i cittadini è infatti un criterio fondamentale del titolo europeo e rappresenta una sfida che Napoli ha scelto di affrontare con determinazione. La manifestazione diventa così un'occasione concreta per migliorare l'accessibilità delle strutture sportive, incide sulla dotazione di attrezzature specifiche per lo sport adattato e sulla creazione di ambienti realmente accoglienti e funzionali. Parallelamente, la digitalizzazione dei processi di accesso agli impianti – già avviata in alcune realtà cittadine – permette di semplificare le procedure per le persone con disabilità, garantendo maggiore trasparenza, assistenza e autonomia nella partecipazione agli eventi.

La manifestazione offre inoltre un'importante opportunità per valorizzare lo sport paralimpico e le discipline adattate, sostenendo le associazioni che operano in questo ambito e promuovendo percorsi continuativi di attività fisica rivolti a bambini, giovani e adulti con disabilità. Attraverso eventi dimostrativi, iniziative nelle scuole e campagne di sensibilizzazione, Napoli

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

può contribuire a diffondere una cultura sportiva più inclusiva, capace di superare stereotipi e pregiudizi e di mettere al centro le capacità, il talento e il potenziale delle persone.

Non mancano tuttavia alcune criticità che richiedono attenzione e interventi mirati. Molti impianti necessitano ancora di adeguamenti significativi per garantire una piena accessibilità, e persistono differenze tra centro e periferie che rischiano di limitare la partecipazione di una parte della cittadinanza.

Nonostante queste sfide, “Napoli Capitale Europea dello Sport 2026” costituisce un’occasione unica per trasformare la città in un modello di sport inclusivo e accessibile. Investire in infrastrutture, formazione, trasporti dedicati e sensibilizzazione culturale significa costruire una città più equa, moderna e coesa, in cui lo sport diventi un diritto realmente esercitabile da tutti. La manifestazione non rappresenta soltanto un anno di eventi, ma un’opportunità per lasciare un’eredità duratura, capace di migliorare la qualità della vita dei cittadini e di rafforzare il ruolo dello sport come motore di integrazione e partecipazione sociale.

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

13. DIRITTO ALLO STUDIO. INCLUSIONE SCOLASTICA.

Assai intensa è stata l'attività in ambito scolastico. Essa si è sostanziata nella continuazione e implementazione dell'attività di monitoraggio dell'applicazione della normativa vigente a tutela degli alunni con disabilità. Un primo cruciale profilo è senza dubbio quello relativo all'assegnazione degli insegnanti di sostegno agli alunni con disabilità con diritto al cd. **sostegno intensivo**, ai sensi **dell'art. 3 comma 3 della l. 104 del 1992**. In qualità di garante, nel partecipare all'incontro tenutosi il 10 marzo 2025 presso la **Scuola Superiore Meridionale** sul tema *"Inclusione scolastica e riforme legislative: quali scenari per l'effettività della tutela delle persone con disabilità?"*, ho appreso che presso il Tribunale Amministrativo di Napoli sono annualmente incardinati centinaia di ricorsi proposti dai genitori di alunni delle scuole di Napoli e Provincia, di ogni ordine e grado, per l'assegnazione di insegnanti di sostegno a copertura integrale dell'orario scolastico. Sono venute a conoscenza della *"prassi" dell'Ufficio Scolastico Regionale di Napoli* (ma anche di Caserta) di assegnare quasi sistematicamente ***insegnanti a copertura del 50% dell'orario frequentato dall'alunno con disabilità***, con la conseguenza che le famiglie si rivolgono al Tar per vedere riconosciuto un diritto che per legge spetta ai loro figli. Il fenomeno – che i giudici tentano di arginare con decisioni via via più stringenti nei confronti delle scuole – è talmente foriero di criticità da aver indotto il Presidente del T.A.R., il dott. Vincenzo Salamone a convocare un incontro informale con i vertici scolastici, i Presidenti delle Sezioni giurisdizionali interessate e il sottoscritto. Da allora, è stato avviato un coordinamento con il T.A.R. sia per valutare le strategie da porre in essere per migliorare la situazione, velocizzare l'assegnazione degli insegnanti e far diminuire i ricorsi, sia per garantire a tutti i giovani alunni di poter frequentare l'orario scolastico integrale sostenuti dall'adeguata presenza di insegnanti a loro dedicati. Tale coordinamento, oltre che in interlocuzioni informali, si è tradotto nell'invio ufficiale all'Ufficio del Garante delle più importanti decisioni in materia, al fine di orientare l'azione per il conseguimento di

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

risultati migliori sotto il profilo della prevenzione delle distorsioni in materia di istruzione delle persone con disabilità. In particolare, la *Seconda sezione del T.A.R. Napoli* ha trasmesso all'ufficio del Garante, il giorno stesso della pubblicazione, la fondamentale **sentenza n. 7102 del 3 novembre 2025**, che per la prima volta ha evidenziato uno strettissimo collegamento tra l'inerzia di taluni dirigenti scolastici (non tutti fortunatamente) e i ritardi e le omissioni nelle assegnazioni degli insegnanti di sostegno e nella redazione dei **P.E.I.** Si tratta di una decisione importante in quanto dimostra che, normativa primaria e secondaria alla mano, i dirigenti scolastici sono tenuti ad attivarsi chiedendo all'U.S.R. insegnanti "*in deroga*" all'organico di diritto, con contratto al 30 giugno dell'anno successivo, fin da settembre – ossia fin dall'avvio dell'anno scolastico – e anche prima della redazione del PEI, tenendo conto del *GLO* o del *PEI* dell'anno scolastico appena concluso. In attesa di avere informazioni sull'impatto di tali sentenze in ordine al numero dei ricorsi, e quindi alla miglior tutela degli alunni con disabilità, ho intenzione di avviare una attività di monitoraggio nelle scuole di Napoli per conoscere se i dirigenti scolastici applichino o meno la normativa richiamata puntualmente dai giudici amministrativi e, in caso di risposta negativa, come intendano adeguarsi. È infatti evidente che, una volta appreso del collegamento tra inerzia del dirigente scolastico e mancata copertura integrale delle ore di sostegno, la mia attività dovrà indirizzarsi nella direzione di monitoraggio a tappeto presso le scuole, anche al fine di raccogliere impressioni e suggerimenti e altresì rilevare in autonomia, prescindendo dai ricorsi giurisdizionali, situazioni di criticità che riguardano gli alunni con disabilità.

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

14. INIZIATIVE

Di seguito alcune iniziative che sono orgoglioso di evidenziare che hanno caratterizzato questo primo scorcio temporale di funzione di garante.

14.1. Messa per i sordi

Per la prima volta in Campania, *il silenzio non è stato assenza*, ma linguaggio. **L'8 dicembre 2025, nella Basilica di Capodimonte**, la Messa dell'Immacolata Concezione ha preso forma attraverso i gesti e i segni della *Lingua dei Segni Italiana*, rendendo la celebrazione pienamente accessibile alla comunità dei **sordi e dei sordociechi**. Un evento senza precedenti che ha segnato una pagina nuova nella storia pastorale della Chiesa campana, trasformando una solennità liturgica in un'esperienza concreta di inclusione. Nel silenzio eloquente della Basilica, le parole del Vangelo hanno trovato una voce diversa, affidata alle mani degli interpreti e agli sguardi attenti dei fedeli. Non si è trattato soltanto di una traduzione, ma di un vero e proprio cambio di prospettiva: la liturgia ha rallentato i suoi tempi, ha imparato un altro ritmo, ha accolto un linguaggio capace di coinvolgere tutta l'assemblea. Per molti, è stata la prima occasione per comprendere quanto la fede possa essere comunicata anche senza parole.

L'iniziativa è nata dalla collaborazione con *l'Arcidiocesi di Napoli*, un lavoro condiviso che ha permesso di dare spazio e visibilità a una comunità spesso ai margini della vita ecclesiale.

La risposta dei fedeli è andata oltre ogni aspettativa. La notizia della Messa in LIS si è diffusa soprattutto attraverso il passaparola e i circuiti informali della comunità dei sordi. Nonostante il coinvolgimento delle associazioni, sono stati soprattutto i diretti interessati a organizzarsi, a iscriversi, a incontrarsi nei loro circoli. «*Si sono sentiti protagonisti* – spiega don Marco Loffredo – *parte viva della Chiesa. E la richiesta che è emersa con maggiore forza è stata quella di non fermarsi a un solo appuntamento*».

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

Da qui nasce la volontà di trasformare l'esperienza in un percorso strutturato. L'obiettivo è creare un gruppo stabile di interpreti LIS che possa garantire non solo la traduzione durante le celebrazioni, ma anche un accompagnamento spirituale continuo, con momenti di catechesi, incontri e condivisione. Una pastorale che non sia occasionale, ma pensata per rispondere in modo duraturo ai bisogni della comunità.

Ma l'esperienza della Messa dell'Immacolata ha lasciato anche una traccia più profonda, che va oltre l'organizzazione e la progettualità futura. L'incontro con la comunità dei sordi ha messo in luce una distanza che spesso resta invisibile: quella di un mondo che procede dando per scontata la comprensione, senza interrogarsi su chi resta indietro. *«Parliamo lingue diverse – osserva don Marco – e non solo in senso letterale. A volte non ci rendiamo conto delle barriere che costruiamo senza volerlo».*

In questo senso, la celebrazione è diventata una lezione di ascolto per tutti. Un invito a riconoscere le proprie sordità interiori, a rallentare, a imparare nuovi linguaggi di relazione. Perché la fede, come ogni incontro autentico, nasce dall'amore e dalla disponibilità a farsi prossimo, anche quando questo richiede di uscire dalle proprie abitudini.

La Messa dell'Immacolata, a Capodimonte, non è stata soltanto un evento simbolico, ma l'inizio di un cammino che chiede continuità. Un primo passo verso una Chiesa capace di parlare davvero a tutti, anche nel silenzio.

14.2. Progetto “Maradona” per tutti

Un'altra iniziativa importante riguarda lo sport più popolare in Italia, il calcio, che ha un seguito importantissimo a Napoli. La società cittadina con la collaborazione del mio ufficio e la preziosa opera di consulenza di Maurizio Zaccone, un professionista dell'informazione, ha avviato un nuovo progetto di inclusione sensoriale con l'obiettivo di migliorare l'esperienza dei tifosi con disabilità durante le partite casalinghe. A partire da Napoli-Juventus del 7 dicembre 2025 sono stati attivati due nuovi servizi. ***L'audio-descrizione***

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

della partita per tifosi non vedenti e ipovedenti: grazie alla collaborazione con la sezione di Napoli dell'Unione Italiana Ciechi, e tramite la piattaforma **Connect Me Too**, i tifosi non vedenti e ipovedenti potranno seguire la partita con una telecronaca dedicata, accessibile dal proprio smartphone tramite cuffie o auricolari. Ci saranno anche **cuffie antirumore** per tifosi autistici o con ipersensibilità acustica. Sarà infatti disponibile una dotazione di cuffie antirumore certificate, per consentire a bambini e adulti con ipersensibilità ai rumori di vivere la partita in modo più sereno e confortevole.

Il progetto "**Il Maradona è per tutti**" rappresenta un'iniziativa straordinaria che mira a rendere lo Stadio Diego Armando Maradona un luogo realmente accessibile e inclusivo per tutti i tifosi, indipendentemente dalle loro abilità. Il progetto si propone di abbattere le *barriere sensoriali* che possono limitare l'esperienza di chi vive con disabilità visive, autismo o ipersensibilità ai rumori.

14.3. Parcheggio via Appio Claudio

Un'altra vicenda che merita di essere riportata nella presente relazione è quella che ha portato alla destinazione esclusiva del parcheggio di **Via Appio Claudio** (l'area antistante lo Stadio Diego Armando Maradona) in favore delle persone con disabilità. Questa iniziativa è nata dalla necessità di risolvere una convivenza logistica ormai insostenibile e discriminatoria.

Storicamente, l'area di sosta situata nei pressi del settore Tribune dello stadio era gestita in un regime di "*condominio*" forzato. Lo spazio veniva infatti condiviso tra i veicoli muniti di contrassegno H e i mezzi dei giornalisti e degli operatori dell'informazione accreditati per le partite del Napoli.

Questa sovrapposizione creava costanti disagi: la capienza limitata dello spazio portava spesso a una saturazione precoce, costringendo molte persone con disabilità — pur avendo diritto alla sosta — a cercare parcheggio in zone

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

estremamente distanti o non idonee, vanificando di fatto il principio di prossimità necessario per chi ha difficoltà motorie.

Ho raccolto numerose segnalazioni delle associazioni e dei singoli cittadini, ho impostato il dialogo con l'Amministrazione comunale non solo su una base logistica, ma squisitamente giuridica e morale. Il punto cardine dell'argomentazione è stato il superamento del concetto di "*concessione di favore*": il parcheggio per i disabili non è un *privilegio*, ma una *misura compensativa* necessaria per garantire il **diritto costituzionale** alla partecipazione alla vita sociale e sportiva. Ho evidenziato come la presenza dei media, pur fondamentale per il racconto dell'evento, disponesse di alternative logistiche meno impattanti sulla salute e sulla dignità dei cittadini fragili. Attraverso una serie di tavoli tecnici, l'iniziativa ha convinto il Comune, grazie alla regia decisiva del Capo di Gabinetto in uno alla disponibilità dell'assessore alle Infrastrutture e mobilità, su sollecitazione anche del presidente della Commissione Politiche sociali, a procedere con una **razionalizzazione degli spazi**. La scelta definitiva è stata quella di destinare l'intero perimetro di Via Appio Claudio alle auto munite di regolare permesso disabili, eliminando la commistione con la stampa.

Le conseguenze pratiche di questa decisione sono state molteplici: innanzitutto l'aumento della capienza, lo spazio precedentemente occupato dalle auto dei giornalisti è stato riconvertito in stalli per disabili, aumentando sensibilmente il numero di persone che possono accedere allo stadio in sicurezza. I giornalisti sono stati contestualmente dirottati verso aree alternative individuate nelle vicinanze, garantendo a ciascuna categoria uno spazio funzionale alle proprie esigenze senza che l'una gravi sull'altra. Questa relazione non può limitarsi all'aspetto *tecnico-urbanistico*, poiché l'iniziativa ha un profondo valore culturale. Aver separato i flussi e aver dato priorità assoluta alla disabilità in un'area ad alta densità di pubblico come quella dello **Stadio Maradona** segna un precedente importante per la città. Il successo dell'operazione dimostra che la mediazione tra le esigenze della città

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

(*l'informazione, lo sport*) e i *diritti fondamentali* può pendere verso questi ultimi se supportata da una visione politica chiara e da un'attività di vigilanza costante da parte delle istituzioni di garanzia. Oggi, Via Appio Claudio non è più un luogo di conflitto logistico, ma un esempio di come l'amministrazione possa rimuovere attivamente gli *ostacoli che impediscono l'uguaglianza dei cittadini*.

14.4. Siblings

Una delle tante iniziative realizzate dall'assessorato al welfare in materia di sensibilizzazione alla tematica della disabilità emerge quella denominata “*Capability*”, giunta alla terza edizione. Tra i temi trattati spicca quello relativo ai *siblings* che sono i fratelli e le sorelle delle persone con disabilità.

Il tema è stato affrontato con le associazioni ma anche con alcune scuole insistenti nel perimetro cittadino. La partecipazione è stata assai intensa soprattutto per la presenza di celebri *influencer* che hanno reso la discussione vivace e costruttiva.

Tuttavia ciò che ha destato non poca meraviglia che solo pochissimi ragazzi hanno dichiarato di avere in famiglia, o tra i conoscenti, ragazzi con disabilità al di fuori di quelli frequentanti la scuola. Credo fermamente che vi sia ancora una diffidenza ad esternare i propri sentimenti e vi sia una scarsa sensibilizzazione delle problematiche connesse al mondo della disabilità. Per questo ho ritenuto opportuno chiedere al *Ministro dell'Istruzione e del merito*, una maggiore attenzione al tema della sensibilizzazione delle tematiche inerenti la disabilità. Riporto integralmente il testo della nota: “*In qualità di Garante per i diritti della Persona con disabilità per il Comune di Napoli, seguo con interesse e apprezzamento il lavoro che il Ministero da Lei diretto sta svolgendo per aprire la scuola italiana a nuove prospettive, più attente alle esigenze formative degli studenti e alle evoluzioni delle Scienze dell'Educazione. Ritengo che la recente attenzione verso l'intelligenza emotiva e le competenze non cognitive sia un contributo prezioso non solo*

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

per un approccio didattico più umano, ma anche per favorire lo sviluppo di competenze di cittadinanza, come delineato nella "Raccomandazione del Consiglio del 22 maggio 2018", che aggiorna la precedente del 2006. In questo contesto, la valorizzazione delle competenze relazionali e sociali, supportata dal documento dell'Organizzazione Mondiale della Sanità "Life Skill Education For Children And Adolescents In Schools" del 1993, può aiutare i giovani a praticare le nuove dinamiche della loro vita in modo consapevole e sereno, promuovendo così una maggiore maturità e capacità di gestione dello stress. Signor Ministro, mi rivolgo a Lei per suggerire l'introduzione della tematica dedicata alla comprensione delle disabilità all'interno dei programmi scolastici, con modalità e tempistiche che lei riterrà opportune. Questo permetterebbe di sensibilizzare gli studenti sulle questioni legate alla disabilità, favorendo una maggiore inclusione e abbattendo pregiudizi e stereotipi. L'Europa stessa, con la Raccomandazione del 2006, sottolinea che le competenze si sviluppano a partire dalle conoscenze apprese sia a scuola che nella vita extrascolastica, ma la scuola gioca un ruolo fondamentale fornendo una base sistematica e priva di altri fini se non il benessere della persona".

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

15. CONCLUSIONI

A mio parere un garante dei diritti delle persone con disabilità, per essere davvero incisivo a Napoli, deve continuare a strutturare la propria azione come un lavoro quotidiano di grande passione, capace di tenere insieme ascolto, controllo, pressione amministrativa e visione strategica. La prima dimensione è quella dell'osservazione sistematica del territorio: non un monitoraggio episodico, ma un'attività continua, che mappa barriere architettoniche, disservizi, criticità nei trasporti, nelle scuole, negli ospedali, negli uffici pubblici. Questa mappatura non deve restare un documento statico: deve diventare uno strumento di lavoro che il garante aggiorna, discute con gli assessorati competenti, usa per chiedere interventi e per verificare se gli impegni presi vengono rispettati. In una città dove spesso le priorità cambiano in base all'emergenza del momento, il garante deve essere la figura che mantiene costante l'attenzione su ciò che non può essere rimandato.

Accanto al monitoraggio, c'è la *dimensione dell'ascolto*, che non può essere rituale. A Napoli esiste un tessuto associativo ricchissimo, ma anche tante famiglie isolate, che non sanno a chi rivolgersi o che hanno perso fiducia nelle istituzioni. Il garante deve costruire canali di comunicazione accessibili, rapidi, non burocratici: *sportelli itineranti* nei quartieri, *incontri periodici* con le associazioni, un *sistema di segnalazioni* semplice e immediato. L'ascolto, però, come accade dal mio insediamento, deve essere trasformato in azione: ogni segnalazione deve diventare un caso da seguire, con una tracciabilità chiara, tempi certi, e un'interlocuzione diretta con gli uffici responsabili. Il garante non può limitarsi a raccogliere lamentele: deve essere un *mediatore* che scioglie nodi amministrativi, che mette in contatto uffici che non dialogano, che accelera procedure bloccate. Un'altra dimensione è quella della *pressione istituzionale*. A Napoli, come in molte grandi città, il rischio è che i diritti delle persone con disabilità vengano trattati come un tema "*di nicchia*", sempre subordinato ad altre urgenze. Il garante deve ribaltare questa

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

logica, portando i problemi sul *tavolo politico* con dati, documenti, casi concreti, e pretendendo risposte verificabili. La sua forza non sta nell'autorità formale, ma nella *capacità di rendere visibile ciò che spesso resta invisibile*. Per questo la trasparenza è fondamentale: report periodici, comunicazioni pubbliche, aggiornamenti chiari su ciò che funziona e ciò che non funziona. La trasparenza non serve a creare conflitto, ma a generare responsabilità.

Poi c'è la dimensione strategica, forse la più importante. Un garante efficace non si limita a intervenire sui singoli casi, ma *individua i nodi strutturali che generano disuguaglianza*. A Napoli, questo significa lavorare su alcune aree chiave: l'accessibilità urbana, il trasporto pubblico, la scuola inclusiva, la continuità assistenziale, l'accesso alla cultura, la presa in carico sanitaria. Per ognuno di questi ambiti, il garante deve elaborare *piani di intervento realistici*, basati su dati e non su dichiarazioni di principio, e seguirne l'attuazione passo dopo passo. La sua funzione è quella di trasformare problemi cronici in priorità politiche, con un approccio pragmatico e non ideologico.

Spesso ai numerosi convegni cui ho partecipato, che in questa sede ho deciso di non riportare per non appesantire la lettura, mi è capitato di prendere atto, con notevole disappunto, che il mondo della disabilità è, non di rado frequentato da persone che si avvicinano al segmento solo per accrescere la propria egolatria, che rivolgono lo sguardo pietistico alle persone in carrozzina, che hanno un atteggiamento di falsa considerazione per chi ha un cromosoma in più, per chi versa in una situazione di autismo o per altre disabilità. A loro Dante ha riservato un posto nell'ottavo cerchio, sesto raggio del canto XXIII dell'Inferno.

In conclusione, ritengo che il garante debba essere un *costruttore di reti* e questo è il centro della mia attività. Napoli è una città dove le energie sociali non mancano, ma spesso mancano coordinamento e continuità. Il garante può diventare il *punto di convergenza* tra associazioni, università, ordini

Relazione del Garante dei diritti delle persone con disabilità del Comune di Napoli

professionali, scuole, medici, tecnici comunali, fondazioni. Non per creare un nuovo apparato, ma per mettere in *relazione* competenze e risorse che già esistono. Un garante isolato è irrilevante; un garante che attiva reti diventa un *moltiplicatore di soluzioni* che unisca rigore tecnico, capacità di ascolto, fermezza istituzionale e visione strategica. Non un simbolo, non un ruolo decorativo, ma una risorsa, un ingranaggio essenziale per aiutare la politica, le istituzioni tutte a concepire una città più giusta.